

Una vita normale

(2012)

di Marco Rovelli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/una-vita-normale>

Per vedere il mare in Brianza
Ci vuole cuore e tanta fantasia
E tu che avevi il nome di Utopia
Vedevi il cielo dentro la tua stanza

Il cielo aperto che cade nel mare
E il mare lo sa di non avere confini
I confini son roba di piccola gente
Che vive per poco e muore per niente

Per vedere ciò che non si vede
Bisogna avere fede e coraggio
La fede che qualcosa deve accadere
E il coraggio che chiede di volerlo vedere

E la tua Utopia ha preso il largo a vent'anni
Hai scelto l'aperto del mare, o del cielo
Che poi è lo stesso concetto:
Che qui c'è un mondo da fare

E la tua Utopia è arrivata in barca a Gaza
E lì ha preso casa
In quella striscia di terra senz'aria
C'è bisogno di respirare

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Le bombe cadevano, bruciavano i corpi
Fiorivano gl'incubi al gelo del cielo
Il piombo fuso colava, la gente crepava
E non c'era misura per questo scempio,
Per questo massacro portato ad esempio
Al mondo intero, e allora scrivevi per farne
figura,
per toglier paura a chi non s'è arreso

Dicevi dei segni lasciati nei sogni dei
bimbi,
i visi scalfiti da rughe dei vecchi
che han visto due naqba e aspettan la morte
così come han vissuto, e han vissuto in
gabbia,
e tu in quella gabbia sei voluto tornare,
in nave, per mare,
in migliaia erano al porto ad aspettare

le prime navi dal '67

E il tuo mare racconta, c'è da raccontare,
che cosa si vuole dopo quel terrore
Che non è difficile immaginare
che si vuole una vita normale.

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Il silenzio dei bambini
che ti guardavano giocare
quel piccolo abbandono
che vi ha fatto abbracciare

Sulle strade troppo strette
di un quartiere senza nome
Un gioco che ti consegnava
alla tua rivoluzione

Che poi sarebbe meglio dire
che è la tua rivolta
ma il mondo non ascolta
e tu ti lasci trasportare

Dalle onde così alte
che ti sembrano colline
sono storie, rose, spine,
che non smetti di ascoltare

Hamza, il miscredente
che un giorno si è convertito
ed è morto, l'arma in pugno
ma dov'è il suo paradiso?

E Maha che in una terra
sempre più verde di martirio
si toglie il velo dalla testa,
basta con il sacrificio

E Fida che al contrario
il velo lei non lo portava
e decide di volerlo,
non vuole essere schiava

E poi tutti i tuoi amici

contadini, pescatori,
minatori dentro al tunnel,
di una terra senza un fuori

E chi distilla l'alcool,
e chi canta la sua canzone
e chi sogna un'altra terra,
e le coppie che fanno l'amore

E la vita che ci prova,
ci prova ad essere normale
e c'è sempre tutto un mondo

che si deve liberare

Navigare, navigare
Mani ferme sul timone
Con il sole sulla faccia
Barra dritta, Utopia

Navigare, navigare
Con le ali di gabbiano
Né bandiere né frontiere
Il mare è di chi resta umano

Informazioni

Canzone dedicata a Vittorio Arrigoni (Vik), militante e sostenitore della causa palestinese.